

Aperti i lavori del Direttivo con la relazione di Francisconi

La CGIL chiede misure urgenti contro le conseguenze del MEC

Esse sono: 1) subordinazione dei finanziamenti pubblici ai piani di zona; 2) liquidazione dei patti agrari; 3) riforma dei patti agrari con cooperative in alternativa alla Federconsorzi — Le richieste dei braccianti, coloni e mezzadri per i nuovi contratti

Due milioni di salariati, braccianti, compartecipanti e coloni: 500 mila mezzadri; oltre due milioni di piccoli coltivatori occupano oggi un posto di primo piano nel fronte delle lotte del lavoro. Se ne è occupato ieri il Direttivo della CGIL con una relazione del vicesegretario Doro Francisconi che ha preso spunto dalle conseguenze del MEC.

La necessità di un ampio sviluppo del movimento rivendicativo per la remunerazione del lavoro e l'occupazione; la esigenza di un riesame di tutta la politica agricola comunitaria e della sospensione dei regolamenti che si dimostrano dannosi ai produttori e al Paese. L'indicazione di misure urgenti per la ristrutturazione dell'agricoltura e dei settori ad essa connessi: sono questi i temi più importanti su cui si è incentrata la relazione del vicesegretario della CGIL.

Il relatore ha esordito denunciando un ulteriore aggravamento della situazione del lavoro agricolo che si esprime soprattutto nelle scarse ed insufficienti remunerazioni del lavoro dei mezzadri e coloni, braccianti e salariati, affittuari e piccoli proprietari. Le cause di ciò vanno identificate non solo nel mantenimento di vecchie strutture contrattuali e fondiarie, ma anche nella forte e organizzata presenza di una speculazione intermediaria sul mercato che assorbe una larghissima fetta del reddito agricolo.

Rivelatrici, di questo stato di cose, sono le esplosive conseguenze della politica agricola comunitaria che si dimostrano fortemente deleterie agli interessi dei produttori e dei consumatori. Francisconi ha fatto una rapida rassegna dei settori produttivi (zootecnia, saccharifero, olivicolo, ortofruticolo) avanzando la richiesta al governo di una rimeditazione complessiva sulle conseguenze gravissime a cui il nostro settore va incontro, e perché intanto si sospenda l'applicazione dei regolamenti che si dimostrano maggiormente dannosi. Entrando più direttamente nel merito dei problemi che dovranno essere affrontati dalle lotte nei prossimi mesi, il relatore ha posto l'accento su due elementi fondamentali: sviluppare ed estendere le lotte rivendicative dei lavoratori della terra per una maggiore remunerazione del lavoro e per lo sviluppo della occupazione e per la riforma previdenziale e rilanciare in tutto il paese e in termini unitari, la battaglia per una nuova politica agraria.

Sulla prima questione, Francisconi ha fatto un'ampia indagine delle piattaforme rivendicative delle singole categorie (braccianti e salariati, mezzadri e coloni) i cui punti fondamentali sono, per braccianti e salariati, che hanno disdetto i patti di lavoro, la conquista di una nuova struttura salariale, basata sull'aumento dei minimi e di forme aggiuntive del salario; la riduzione dell'orario di lavoro, la abolizione dell'orario carichi-bastante per i salariati. Al centro della iniziativa della Federbraccianti sta comunque la lotta per l'occupazione, vista in collegamento con l'iniziativa per le trasformazioni fondiarie, e quindi rientrante nei piani di zona. Per i mezzadri e coloni, le loro rivendicazioni si fondano su di una più elevata remunerazione del lavoro, strettamente collegata alla lotta per il superamento della mezzadria, e hanno come controparte non solo gli agrari, verso i quali si rivendicano modifiche nella ripartizione dei prodotti e delle spese, ma anche l'industria di trasformazione e i centri di commercializzazione, per la difesa sul mercato, da cui dipende una parte della loro remunerazione.

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

aspetti rivendicativi per affrontare quelli della ristrutturazione democratica dell'agricoltura. A proposito di quest'ultimo problema, il relatore ha denunciato il fallimento della politica agraria fin qui seguita e che si manifesta nelle crisi di tutte le più recenti leggi in materia, e ha indicato in tre punti fondamentali le misure urgenti che debbono essere adottate per una rapida ed efficace inversione dell'attuale tendenza. Esse sono: 1) una decisa politica degli investimenti pubblici che sia subordinata alle scelte dei piani zonali e di cui l'ente di sviluppo deve essere il protagonista fondamentale; 2) misure sul piano fondiario che portino alla liquidazione dei rapporti agrari per uno sviluppo dell'azienda contadina associata e delle cooperative di lavoratori; collegamento dei problemi fondiari a quelli dello sviluppo, attraverso la elaborazione dei piani di zona, l'obbligo delle trasformazioni e il ricorso all'esperto in funzione della realizzazione del piano; 3) misure che vadano nella direzione di profonde riforme del mercato dei prodotti agricoli: associazione dei produttori e forme associative e cooperative anche come scelta alternativa alla Federconsorzi; impegno dello Stato per la creazione di grandi attrezzature di trasformazione e commercializzazione; riforma del sistema distributivo.

Sui problemi dell'unità con le altre organizzazioni sindacali il relatore ha apprezzato la convergenza unitaria che si verifica nelle piattaforme rivendicative, rilevando però come questa tardino a realizzarsi negli aspetti più concreti della politica agraria. Nel quadro della ripresa degli incontri interconfederali, Francisconi ha proposto che si affronti anche questo aspetto, identificando alcuni temi sui quali più urgente si dimostra l'esigenza di una iniziativa nei confronti dello stesso governo.

Nel dibattito sulla relazione Francisconi sono intervenuti per primi Claudio Truffi, segretario della Federazione degli alimentari, che ha sottolineato le possibilità di coordinamento fra lotte agricole e operale nei settori ortofruticolo e del tabacco; Brunello Cipriani, segretario della FIL-CEP, che si è diffuso sui gravi problemi che pone anche alla agricoltura il dominio monopolistico sull'industria chimica ed ha proposto un'azione comune contadini-operai per ottenere lo sgancimento dell'ANIC dal cartello; Lionello Bignami, segretario della Federbraccianti, che ha insistito sulla necessità di adeguare la iniziativa dei sindacati all'esigenza di contestare l'indirizzo che viene impresso alle trasformazioni nell'agricoltura.

Il dibattito è poi proseguito nel pomeriggio. In serata ha svolto la sua relazione Fernando Montagnani, segretario della CGIL, sugli impegni immediati della CGIL nell'attuale situazione sindacale. Il Direttivo ha anche inviato a Giacomo Sotgiu, segretario del Comitato regionale per la Sardegna, gli auguri per una rapida guarigione dal lieve malessere che lo ha colpito costringendolo a ricoverarsi in clinica.

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

Il relatore ha sottolineato come decisivo l'impegno che debbono assumere le Camere federali del Lavoro per ricondurre a unità le lotte di tutti i lavoratori della terra e per collegare a quelle dei lavoratori degli altri settori, interessati a un profondo rinnovamento dell'agricoltura. Francisconi ha poi indicato nell'iniziativa unitaria attorno ai singoli settori produttivi e nell'attuazione dei piani di zona, la occasione e la sede di un coordinamento fra tutte le categorie, una lotta che superi gli

La CIA è vicina

L'on. Orlandi sostiene sull'«Avanti!» che John Kennedy è stato assassinato da un «fliccastrista pasato per Mosca».



L'ORLANDI FURIOSO

Dal giornale

Dopo tutto ciò che era successo sulle piazze d'Italia nell'estate del 1960 in occasione del vittorioso scioglimento del governo Tambroni, risultato molto difficile chiamare col proprio nome la politica di rottura a sinistra nelle amministrazioni comunali e provinciali. Si preferì quindi nascondere tutto sotto la generica etichetta della «politica delle cose», con la quale vennero allora indicati i primi concreti approcci (non sempre «storici») tra Nenni e la DC. Nel giro di sei o sette anni, questa politica, tra scosse e sobbalzi, ha compiuto il suo ciclo, trovando infine proprio nelle elezioni del 19-20 maggio un vaglio, più che severo, definitivo.

Se il quadro generale espresso dal voto è quello di una sconfitta politica del centro-sinistra, nei maggiori comuni — in tutte le grandi città italiane — la coalizione ha subito una Waterloo: ciò che è accaduto, in particolare, a Udine e Minorbio, gli unici due comuni ceduti al centro-sinistra nella provincia di Bologna; in provincia di Modena, il centro-sinistra è stato battuto clamorosamente proprio nei sei comuni che amministrava, a Formigine, Zocca, Sassuolo, Fiorano, S. Felice e Finale Emilia (dove PCI e PSIUP sono andati avanti di circa il dieci per cento). Analoga è la situazione dei comuni della provincia di Milano retti da DC, PSU e PRI.

Ad Ancona, dove il centro-sinistra ha aperto la porta al commissario, la coalizione è ben lontana dalla maggioranza, mentre a Siena, pure retta da una gestione commissariale, le speranze dei partiti del centro-sinistra toccano un fondo di appena il 43,15 per cento. Analogamente, a Spoleto i tre partiti hanno il 48,8 per cento, e sono largamente superati, ormai, da PCI e PSIUP, che hanno raccolto il 49,11 per cento. Ma quanti comuni si sono venuti a trovare in questa situazione? L'elenco dovrebbe essere lunghissimo. Si obietterà che le elezioni politiche sono una cosa diversa da quelle amministrative. Ma è risaputo che in 99 casi su 100 l'elettorato conferma una sostanziale obbedienza ad alcune tendenze di fondo anche attraverso l'alternarsi di consultazioni di tipo diverso. Il caso di Genova è a questo proposito molto istruttivo, soprattutto per chi, finora, ha giocato solo sull'alternativa centro-sinistra o commissario prefettizio. A Genova nacque il primo cen-

trario-sinistra d'Italia, nel 1960, a pochi mesi di distanza dalle cariche della polizia contro i portuali e i giovani con le «magliette a strisce»: i partiti della coalizione potevano contare allora su più del 62 per cento dei voti, poi ridotto al 52,8 per cento del 1963 (elezioni politiche), al 50,8 per cento del 1966 (amministrative) e, infine, al 45,78 per cento delle ultime elezioni. Con questi dati potremmo imbastire una statua molto ricca: ne risulterebbe una rappresentazione plastica del fallimento della politica dell'isolamento dei comunisti (tanto «isolati», a Genova, da salire in pochi anni dal 26,2 al 33,47 per cento). Dietro il dato elettorale vi è il problema del costo che, in termini politici e amministrativi, una tale linea ha fatto pagare agli amministratori. Forse non è stata mai grave e insidiosa come in questi anni la tendenza ad avvilire e corrompere il rapporto tra il comune e il cittadino: la politica della spesa ha lasciato Regina Coeli ai pochi giorni senza liberarsi della pesante accusa di peculato che grava su lui. La giunta è in pericolo, e infatti, in vista delle scadenze future, il consigliere monarchico Battisti ha dichiarato di essere pronto a schierarsi con la DC: egli è l'ultimo degli acuti del centro-sinistra: lo hanno preceduto il monarchico Patrisi e il federale missino Pempel, che non ha rinunciato all'evolversi del posto in giunta.

È così che si pensa al tamponare la falla irrimediabile aperta dal voto nel centro-sinistra? Più che illusoria — il serbatoio dei voti di destra è ridotto a ben poco —, una tale condotta è pericolosa, poiché non fa che aggravare una situazione già compromessa in larga misura. La ricerca di una via di uscita si impone a tutti e ciò è avvenuto in modo acuto ormai anche all'interno dei partiti del centro-sinistra, dove, non certamente a caso, la misteriosa «doppia taratura» della maggioranza comunista ad ancora messa in discussione. Le cose hanno sofferto la «politica delle cose».

Il 19 maggio, una Waterloo per le Giunte DC-PSU-PRI

Nelle grandi città il centro-sinistra è senza maggioranza

Il PSU ha registrato i cali più forti dove ha rotto l'unità delle amministrazioni di sinistra - I casi di Forlì e Ravenna - Sconfitto il ricatto centro-sinistra o commissario - Fascisti e monarchici continuano a fornire il « quarantunesimo voto » in Campidoglio - Si fa strada l'esigenza del superamento delle assurde chiusure a sinistra

	1963	1968
MILANO	50,7	48,6
ROMA	48	46
TORINO	51,2	45,2
PIENA	46,3	43,15
GENOVA	52,27	47,74
GENOVA	51,9	45,78
FIRENZE	50,2	49
LA SPEZIA	53,4	47,5
SAVONA	52,6	46,5
FORLÌ	51,3	46,4
RAVENNA	52,27	46,1
SPOLETO	48,39	46,8

Ecco, nel test fornito da alcuni comuni, come gli elettori hanno giudicato il centro-sinistra. I dati riguardano i voti riportati dalla coalizione nelle elezioni politiche del '63 (DC, PSDI, PSI e PRI) e in quelle del 19 maggio (DC, PSU e PRI): i partiti di centro-sinistra hanno perduto quasi dovunque la maggioranza: in vista delle elezioni comunali dell'autunno o dell'anno prossimo, si pone fin da ora davanti all'elettorato il problema di un'alternativa al centro-sinistra o al commissario (quest'ultimo è il caso di alcune delle amministrazioni prese in esame).

mentre il PSIUP ha raccolto un buon successo. Potremmo avere un test più eloquente sulla testarda volontà di imporre alle amministrazioni locali una formula già logora e sconfitta? Ma non basta. Nell'Emilia questo dato è costante. Il PSU va indietro in maggiore misura proprio nei comuni dove in passato ha rotto le giunte di sinistra per allearsi con la DC; questo è accaduto, in particolare, a Udine e Minorbio, gli unici due comuni ceduti al centro-sinistra nella provincia di Bologna; in provincia di Modena, il centro-sinistra è stato battuto clamorosamente proprio nei sei comuni che amministrava, a Formigine, Zocca, Sassuolo, Fiorano, S. Felice e Finale Emilia (dove PCI e PSIUP sono andati avanti di circa il dieci per cento). Analoga è la situazione dei comuni della provincia di Milano retti da DC, PSU e PRI.

Ad Ancona, dove il centro-sinistra ha aperto la porta al commissario, la coalizione è ben lontana dalla maggioranza, mentre a Siena, pure retta da una gestione commissariale, le speranze dei partiti del centro-sinistra toccano un fondo di appena il 43,15 per cento. Analogamente, a Spoleto i tre partiti hanno il 48,8 per cento, e sono largamente superati, ormai, da PCI e PSIUP, che hanno raccolto il 49,11 per cento. Ma quanti comuni si sono venuti a trovare in questa situazione? L'elenco dovrebbe essere lunghissimo. Si obietterà che le elezioni politiche sono una cosa diversa da quelle amministrative. Ma è risaputo che in 99 casi su 100 l'elettorato conferma una sostanziale obbedienza ad alcune tendenze di fondo anche attraverso l'alternarsi di consultazioni di tipo diverso. Il caso di Genova è a questo proposito molto istruttivo, soprattutto per chi, finora, ha giocato solo sull'alternativa centro-sinistra o commissario prefettizio. A Genova nacque il primo cen-

trario-sinistra d'Italia, nel 1960, a pochi mesi di distanza dalle cariche della polizia contro i portuali e i giovani con le «magliette a strisce»: i partiti della coalizione potevano contare allora su più del 62 per cento dei voti, poi ridotto al 52,8 per cento del 1963 (elezioni politiche), al 50,8 per cento del 1966 (amministrative) e, infine, al 45,78 per cento delle ultime elezioni. Con questi dati potremmo imbastire una statua molto ricca: ne risulterebbe una rappresentazione plastica del fallimento della politica dell'isolamento dei comunisti (tanto «isolati», a Genova, da salire in pochi anni dal 26,2 al 33,47 per cento). Dietro il dato elettorale vi è il problema del costo che, in termini politici e amministrativi, una tale linea ha fatto pagare agli amministratori. Forse non è stata mai grave e insidiosa come in questi anni la tendenza ad avvilire e corrompere il rapporto tra il comune e il cittadino: la politica della spesa ha lasciato Regina Coeli ai pochi giorni senza liberarsi della pesante accusa di peculato che grava su lui. La giunta è in pericolo, e infatti, in vista delle scadenze future, il consigliere monarchico Battisti ha dichiarato di essere pronto a schierarsi con la DC: egli è l'ultimo degli acuti del centro-sinistra: lo hanno preceduto il monarchico Patrisi e il federale missino Pempel, che non ha rinunciato all'evolversi del posto in giunta.

È così che si pensa al tamponare la falla irrimediabile aperta dal voto nel centro-sinistra? Più che illusoria — il serbatoio dei voti di destra è ridotto a ben poco —, una tale condotta è pericolosa, poiché non fa che aggravare una situazione già compromessa in larga misura. La ricerca di una via di uscita si impone a tutti e ciò è avvenuto in modo acuto ormai anche all'interno dei partiti del centro-sinistra, dove, non certamente a caso, la misteriosa «doppia taratura» della maggioranza comunista ad ancora messa in discussione. Le cose hanno sofferto la «politica delle cose».

Dichiarazione della delegazione della CGIL di ritorno da Hanoi

SOLUZIONE POLITICA SOLO DOPO la fine dei bombardamenti



La delegazione della CGIL al suo arrivo a Fiumicino

Lama, Diddò e Guerra hanno incontrato dirigenti sindacali, esponenti politici e governativi e il rappresentante permanente del FNL - Visitate Hanoi, Haiphong e Quan-Nim - Riconoscimento e apprezzamento per la solidarietà dei lavoratori italiani

Oggi, poco dopo le 15, con un volo dell'Alir India è giunta all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino la delegazione della CGIL che si è recata nella Repubblica Democratica del Vietnam, ospite della Federazione sindacale vietnamita. La delegazione, composta dai compagni on. Luciano Lama, segretario della CGIL, Mario Diddò e Gino Guerra, vice segretari, è stata accolta all'aeroporto dai compagni Schedà e Montagnani, segretari della CGIL, Verselli e Forni, vice segretari, Bignami, segretario della Federbraccianti, Mosucci, Guidi, Antonio Taibò e da una folla di compagni e parenti che li hanno salutati calorosamente. Ai giornalisti, i compagni Lama, Diddò e Guerra hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «Durante il nostro soggiorno di undici giorni abbiamo visitato le città di Hanoi, Haiphong, Quan-Nim e le regioni limitrofe. Abbiamo incontrato, oltre ai dirigenti sindacali della Federazione nazionale e delle singole località, anche esponenti politici e governativi, fra cui il vice presidente del consiglio e ministro degli Esteri Nguyen Duy Trinh e il rappresentante permanente presso la RDPV del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud, membro del Comitato centrale del PNL, Nguyen Van Tien. Non è possibile sintetizzare nei brevi paragrafi tutte le nostre impressioni. Il Vietnam è un paese in guerra praticamente da ventisei anni, prima contro gli imperialisti americani e poi contro i colonialisti francesi e, oggi, contro gli Stati Uniti. I segni dei bombardamenti americani sono presenti ovunque: impressionanti: a Hanoi, a Haiphong, a Quan-Nim, non solo i ponti, le ferrovie, le strade, ma le case, le scuole, le chiese, le pagode sono state distrutte dalle bombe e dai razzi. In molte località ogni casa in muratura reca i segni della offensiva nemica. Sono le condizioni difficili, dure di un paese impegnato dagli imperialisti in un duellino mortale. Ciò che stupisce profondamente è il fatto che questi brutali attacchi hanno determinato una reazione del tutto opposta a quella che probabilmente gli americani si

attendevano: nonostante i sacrifici e le privazioni, lo spirito di lotta popolare, acerrimo, la volontà di reazione e di controattacco è sempre più forte. Per ogni ponte distrutto se ne ricostruiscono due, tre, di fortuna, ma che consentono il passaggio degli automezzi; le fabbriche vengono sfilate e decentrate e così le scuole solo ad Hanoi 175.000 scolari e studenti sono stati evacuati nelle campagne. Questo splendido spirito di lotta si accompagna alle risistioni dei dirigenti alla riaffermazione della volontà di pervenire a una soluzione politica dell'aggressione americana. Abbiamo incontrato, oltre ai dirigenti sindacali della Federazione nazionale e delle singole località, anche esponenti politici e governativi, fra cui il vice presidente del consiglio e ministro degli Esteri Nguyen Duy Trinh e il rappresentante permanente presso la RDPV del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud, membro del Comitato centrale del PNL, Nguyen Van Tien. Non è possibile sintetizzare nei brevi paragrafi tutte le nostre impressioni. Il Vietnam è un paese in guerra praticamente da ventisei anni, prima contro gli imperialisti americani e poi contro i colonialisti francesi e, oggi, contro gli Stati Uniti. I segni dei bombardamenti americani sono presenti ovunque: impressionanti: a Hanoi, a Haiphong, a Quan-Nim, non solo i ponti, le ferrovie, le strade, ma le case, le scuole, le chiese, le pagode sono state distrutte dalle bombe e dai razzi. In molte località ogni casa in muratura reca i segni della offensiva nemica. Sono le condizioni difficili, dure di un paese impegnato dagli imperialisti in un duellino mortale. Ciò che stupisce profondamente è il fatto che questi brutali attacchi hanno determinato una reazione del tutto opposta a quella che probabilmente gli americani si

attendevano: nonostante i sacrifici e le privazioni, lo spirito di lotta popolare, acerrimo, la volontà di reazione e di controattacco è sempre più forte. Per ogni ponte distrutto se ne ricostruiscono due, tre, di fortuna, ma che consentono il passaggio degli automezzi; le fabbriche vengono sfilate e decentrate e così le scuole solo ad Hanoi 175.000 scolari e studenti sono stati evacuati nelle campagne. Questo splendido spirito di lotta si accompagna alle risistioni dei dirigenti alla riaffermazione della volontà di pervenire a una soluzione politica dell'aggressione americana. Abbiamo incontrato, oltre ai dirigenti sindacali della Federazione nazionale e delle singole località, anche esponenti politici e governativi, fra cui il vice presidente del consiglio e ministro degli Esteri Nguyen Duy Trinh e il rappresentante permanente presso la RDPV del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud, membro del Comitato centrale del PNL, Nguyen Van Tien. Non è possibile sintetizzare nei brevi paragrafi tutte le nostre impressioni. Il Vietnam è un paese in guerra praticamente da ventisei anni, prima contro gli imperialisti americani e poi contro i colonialisti francesi e, oggi, contro gli Stati Uniti. I segni dei bombardamenti americani sono presenti ovunque: impressionanti: a Hanoi, a Haiphong, a Quan-Nim, non solo i ponti, le ferrovie, le strade, ma le case, le scuole, le chiese, le pagode sono state distrutte dalle bombe e dai razzi. In molte località ogni casa in muratura reca i segni della offensiva nemica. Sono le condizioni difficili, dure di un paese impegnato dagli imperialisti in un duellino mortale. Ciò che stupisce profondamente è il fatto che questi brutali attacchi hanno determinato una reazione del tutto opposta a quella che probabilmente gli americani si

Appello alle Federazioni e ai compagni

Giovedì 13 diffusione straordinaria dell'Unità

Diffondere «Rinascita» e «Vie Nuove»

La diffusione dell'Unità, che ha raggiunto nel corso della campagna elettorale punte senza precedenti e che, dopo le elezioni, ha fatto registrare nuovi, fortissimi successi, anche in relazione agli avvenimenti internazionali, continua a mantenersi a livelli alti grazie alla conquista di nuovi lettori e allo slancio degli A.U. che, con rinnovato entusiasmo, dopo la vittoria elettorale del PCI e delle sinistre unite del 19 Maggio, si prodigano assicurando fra l'altro il rinnovo del grandissimo numero di abbonamenti elettorali appena scaduti. In questo momento di mobilitazione per l'Unità e la stampa comunista — che trae vivacissimo stimolo dall'apertura della

campagna della stampa — si inserisce l'agitazione dei tipografi che, a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, hanno preannunciato un primo sciopero di 48 ore in seguito al quale non usciranno i giornali sabato 15 e domenica 16. L'Associazione Amici dell'Unità, nell'esprimere ai lavoratori che stanno per scendere in lotta la propria solidarietà, è tuttavia preoccupata che in una situazione politica quale quella attuale — sia in campo interno che in campo internazionale — l'opinione pubblica, i lavoratori siano giustamente orientati e venga contrastata la propaganda che la Televisione e la radio non mancheranno di propagare a vantaggio della DC e dei suoi alleati. L'Associazione Amici dell'Unità rivolge pertanto il invito alle Federazioni, alle Sezioni, agli A.U. affinché si realizzi il massimo di mobilitazione per la diffusione dell'Unità di giovedì 13, festa infrasettimanale, perché si organizzi la diffusione giornaliera e affinché un grande sforzo sia fatto per la diffusione di Vie Nuove (in edicola da giovedì 13 con un inserto speciale a colori su Bob Kennedy) e di Rinascita (in edicola da venerdì 14 e che conterrà una importante intervista del compagno Longo sulla situazione francese) le cui prenotazioni vanno fatte entro le ore 12 di domani. Sia Vie Nuove che Rinascita possono essere largamente diffuse domenica 16.

Contro le violenze della polizia

Università di Milano: occupato il rettorato

Gli studenti si riuniscono oggi in assemblea pubblica per decidere le prossime manifestazioni. Chiesta la scarcerazione dei dodici arrestati

MILANO, 10. L'assemblea delle facoltà umanistiche dell'Università Statale di Milano ha deciso e attuato, al termine dei suoi lavori, l'occupazione del rettorato che la mattina di sabato la polizia aveva sgomberato e conclusione del rettorato che a tutti gli iniziatori sotto il palazzo dei «Corriere della Sera». Nel documento l'occupazione è motivata come risposta all'ambiente ed elusivo comportamento del rettore, che a tutti gli iniziatori sotto il palazzo dei «Corriere della Sera». Nel documento l'occupazione è motivata come risposta all'ambiente ed elusivo comportamento del rettore, che a tutti gli iniziatori sotto il palazzo dei «Corriere della Sera». Nel documento l'occupazione è motivata come risposta all'ambiente ed elusivo comportamento del rettore, che a tutti gli iniziatori sotto il palazzo dei «Corriere della Sera».

protesta contro violenze poliziesche. Domani, davanti alla Cattedrale, si terrà l'assemblea generale cittadina per coordinare le forme e il calendario di una serie di iniziative e manifestazioni del movimento congiunto dei quattro atenei milanesi. Intanto, il collegio di difesa degli studenti arrestati in seguito alle manifestazioni della notte fra venerdì e sabato, composto dagli avvocati Marzola, Maris, Malagugini e Contestabile ha chiesto che i dodici giovani detenuti vengano rimessi immediatamente in libertà per non aver commesso il fatto.

Parlano i difensori al processo di Pisa

PISA, 10. Starnone è ripreso il processo contro 34 studenti, giovani lavoratori, professori, per ventisette dei quali il pubblico ministero dott. Serbelloni ha chiesto quattromila anni di carcere. Di nuovo hanno preso la parola gli avvocati della difesa di fronte al tribunale pubblico che da ormai più di una settimana segue con grande interesse le vicende di questo processo. Tutti gli atti processuali, dalla relazione di servizio dei poliziotti alle loro deposizioni in aula, le deposizioni dei testimoni al corso, le richieste del pubblico ministero con le motivazioni date dal dottor Giovanni Serbelloni in queste tre ore di requiritorie, vengono passate al vaglio dei difensori. Fino al momento in cui telefonano hanno preso la parola nelle varie udienze, gli avvocati Smuraglia del foro di Milano, Vettori di Viareggio, Gattesi di Pisa, Danucci di Pisa, Marco Giardina di Pisa, Arnaldo Masetti di Pisa, Bianca Serra Gibetti di Torino, Anselmo Gracchi di Firenze, Gattesi di Pisa, Masetti di Pisa, Rinaldi di Viareggio, Gentili di Pisa, Verdiani di Volterra, Matteucci di Pisa.

Candiano Falaschi